

PER MARIO CASTAGNO

È un anno triste per la Resistenza, per la diciassettesima brigata Garibaldi, per noi del Comitato Resistenza Colle del Lys. In pochi mesi quest'anno se ne sono andati ben tre partigiani della Felice Cima: prima Anna Maria Polo, Mara, la staffetta "prodigio", così definita da Kiro Fogliazza, poi Vittorio Blandino, comandante di brigata prima di Deo Tonani, poi passato alla centotredicesima, e adesso Mario Castagno.

Mario era un uomo coraggioso.

Alcuni mesi dopo l'8 settembre 1943 non aveva avuto esitazione e aveva scelto la strada della montagna, pronto a dare la vita per un nuovo mondo fatto di libertà, di giustizia, di democrazia. E si era assunto le sue responsabilità.

Mario era un uomo schivo.

Aveva un carattere riservato e non amava mettersi in mostra. Non si vantava mai del suo passato. Eppure un uomo così, durante la Resistenza, era stato prima comandante del distaccamento Mulatero, al Castello di Mompellato, poi comandante della diciassettesima brigata dopo la morte di Deo Tonani, e infine comandante della quarantaduesima divisione unificata durante la Liberazione, dopo la morte di Massimo Ghi.

Mario era un uomo democratico.

Quando era comandante, non decideva mai di testa sua: prima di intraprendere un'azione ascoltava sempre il parere degli altri. E per questo era amato dai suoi partigiani.

Mario era un uomo buono.

Nella primavera del 1944 quando cominciarono ad affluire nella brigata giovani partigiani, tra cui tanti cremonesi, aveva preso per mano i nuovi arrivati, che erano giunti da pochi giorni, inesperti, svestiti, affamati, e li aveva aiutati in ogni modo a inserirsi nella nuova realtà.

Mario era un uomo mite.

Aveva fatto la guerra partigiana, sapeva maneggiare le armi, ma non aveva il grilletto facile. Tutt'altro: in quasi due anni di guerra non aveva mai sparato un colpo. E quando raccontava questo particolare, si capiva che ne andava fiero. Ma nonostante ciò, dopo la Liberazione era stato messo sotto accusa dalla magistratura per il suo passato da partigiano; aveva riparato in Francia, dove era rimasto oltre un anno, ed era tornato in Italia soltanto quando era stata decretata l'amnistia generale.

Mario era un uomo disponibile.

Era stato lui alla fine degli anni Settanta a fare interventi in ferro al monumento del Colle del Lys e a costruirne la cancellata. E tutto in modo volontario. Era un artigiano, anzi un artista del ferro battuto, e ne era orgoglioso. Come era successo a tanti altri partigiani di sinistra, anche lui aveva dovuto mettersi in proprio, perché gli era stato impossibile trovare un posto di lavoro in un'azienda del Torinese.

Mario era molto legato al Comitato Resistenza Colle del Lys e noi del Comitato lo ricordiamo con molto affetto.

Non mancava mai agli appuntamenti da noi organizzati, in particolare al Colle. Da quando non era più in grado di guidare l'auto, si faceva accompagnare dal figlio Flavio o da qualche amico, ma non voleva mancare. Ed era un piacere rivederlo: sempre affettuoso, sempre con il sorriso sulle labbra. Anche alla grande manifestazione di quest'anno il 6 luglio scorso, era ancora venuto.

Era anche amato dai nostri amici antifascisti tedeschi della VVN-BdA, che due anni fa lo avevano invitato in Germania insieme a Guido Carbi e gli avevano consegnato una targa in segno di riconoscenza e amicizia. Quella sera su quel palco a Friedrichshafen era raggiante dalla gioia.

Ci mancherai, ci mancherà il tuo sorriso, ci mancherà la tua dolcezza.

Ciao Mario e grazie per tutto quello che hai fatto.

Noi del Comitato Resistenza Colle del Lys non ti dimenticheremo.